

# L'accerchiamento europeo si è rotto ma la Lega insorge

di **Massimo Franco**

Politicamente, il risultato più vistoso di Silvio Berlusconi è di avere rotto l'accerchiamento dell'Italia in Europa; e di aver ricondotto le misure sull'immigrazione clandestina in un alveo giuridico in sintonia con la sensibilità e le legislazioni degli altri Paesi. Il sostegno del presidente francese Nicolas Sarkozy, ma anche dal premier spagnolo Luis Rodriguez Zapatero, hanno allentato di colpo la tensione. Il modo in cui Berlusconi ha accettato di declassare «personalmente» la clandestinità da reato a semplice aggravante, si è rivelato una mossa abile: sebbene debba scontare la sorpresa stizzita della Lega, che apre la prima crepa nella maggioranza.

Il presidente del Consiglio aveva davanti due opzioni: o impostare con Francia e Spagna quel «patto sull'immigrazione» proposto da Sarkozy; o ritrovarsi prigioniero delle posizioni più estreme del centrodestra, bersagliato dall'Ue, dall'Onu e perfino dal Vaticano. Il suo richiamo alla sovranità del Parlamento risponde al calcolo di approvare un provvedimento meno duro di quello contenuto nel disegno di legge. Essere clandestini «può essere un'aggravante se si commette un reato», dice. Ma non un reato in sé.

**Passo indietro sul reato di clandestinità Francia e Spagna approvano**

È una posizione vistosamente diversa da quella emersa a fine maggio da Palazzo Chigi; e indigesta a Umberto Bossi e a gran parte di An. E tuttavia non annuncia uno strappo. Semmai, conferma che nel Pdl sonnecchiavano posizioni diverse sul carcere per i clandestini. Il premier ha sfruttato una tribuna internazionale per riequilibrare l'immagine pericolosamente sbilenco del governo. L'ha potuto fare forte delle perplessità di Zapatero sull'efficacia del provvedimento; e dopo avere riscontrato la sintonia di sempre con Sarkozy, pronto ad appoggiare l'Italia nel gruppo dei «cinque+1» che tratta con l'Iran sul dossier nucleare: nonostante la contrarietà tedesca.

Ma Berlusconi dovrà pagare un prezzo sul piano interno. Veltroni e Casini lo lodano perché avrebbe ascoltato Pd e Udc. Ma il suo problema è la Lega, non l'opposizione. Prima il ministro Calderoli ha evocato «la delusione» dell'elettorato. Poi Roberto Maroni, titolare del Viminale, ha fatto capire di non essere d'accordo con Palazzo Chigi. Esprimendo «sorpresa», Maroni ha ricordato che l'«aggravante è già entrata in vigore» con il decreto legge. «E il reato di clandestinità si trova nel disegno di legge approvato due settimane fa dal CdM all'unanimità. E porta come prima firma proprio quella di Berlusconi».

Maliziosamente, si potrebbe osservare che le parole del Cavaliere sono state la prima presa di distanza dai *lumbard* dopo le elezioni. Forse Berlusconi vuole rivendicare il ruolo di Palazzo Chigi come perno moderato della maggioranza; e recuperare margini di manovra in Parlamento e con gli alleati europei. Ma per un pezzo della sua coalizione si tratta di un passo indietro da condannarsi. Probabilmente, la luna di miele fra il premier ed il Paese continua; e così quella fra Bossi e la sua porzione di Italia. Fra i due leader del centrodestra, però, l'affiatamento politico potrebbe subire una verifica imprevista.